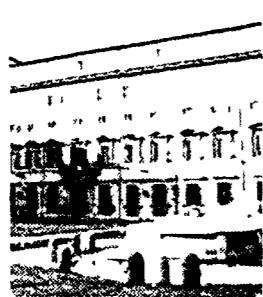


La bufera politica



Duro intervento al congresso della Uil «Occorre qualcosa di più drastico che cambiare il nome e il simbolo al partito» L'ipotesi del polo laico. Fredda la platea

Politica

Amato sfida Benvenuto Prepara il grande addio?

Amato tratta con disprezzo le buone intenzioni di Benvenuto «Occorre qualcosa di più drastico che cambiare il nome» Un addio? Una candidatura? La sortita proprio in casa dell'attuale segretario del Psi l'undicesimo congresso della Uil. Scarsi applausi dei delegati. L'ex presidente del Consiglio fa una lezione sul come essere di sinistra oggi. Tra le proposte il taglio degli stipendi ai presidenti delle banche

BRUNO UGOLINI

ROMA È un Giuliano Amato un po' acido quello che interviene al Congresso della Uil al palazzo dei congressi dell'Iur. Il veleno lo tira fuori alla fine dell'intervento. Sembra quasi un discorso d'addio un dire «Cari socialisti non mi avete capito e apprezzato abbastanza». Sembra intento a prendere la parola alla riunione aperta in queste stesse ore mattutine in un'altra parte della città del Comitato esecutivo del Psi. Ecco il suo testamento «Occorre qualcosa di più drastico e traumatico che cambiare il nome e il simbolo del partito come ha fatto il Pds e come altri si accingono a fare. Il riferimento è a Ciochetto certo ma anche al neo segretario del Psi che appunto si accinge non a cambiare il nome ma il simbolo. L'accusa è quella di saper promuovere solo mutamenti di immagine (il nome il simbolo) senza saper proporre contenuti innovativi una

politica adeguata. Molti interpellano subito dopo una tale uscita come un preannuncio di dimissioni dal Psi o comunque come la candidatura alla guida di un polo un po' diverso da quello delimitato da Benvenuto una aggregazione con connotati più marcatamente laici liberali. Quasi un tentativo di rubare il mestiere a Giacinto Pannella.

Le parole di Amato sono di trettuto pronunciate proprio in una casa dove lo stesso Giorgio Benvenuto è ancora residente. Lo si era visto bene la notte pomeriggio quando era stato accolto dagli oltre mille delegati in piedi protagonisti di un applauso infinito. Ora invece le sentenze di Amato suscitano un tepido applauso di cortesia subito smorzato. Qualcuno strozza in gola persino un fischio. Eppure all'inizio il saluto della platea era stato al limite dell'entusiasmo. L'ex presidente del consiglio



aveva preso la parola subito dopo Enzo Friso il segretario generale della Cisl internazionale venuto qui a spiegare i mali del mondo (30 milioni di disoccupati nei Paesi più industrializzati un miliardo nel duemila nel Terzo Mondo) e la povertà delle diverse ricette liberali o di sinistra.

Ecco dunque Amato. Il discorso prende le mosse dalla conclusa esperienza di governo la collaborazione «conflituale» con i sindacati. Esalta l'azione dell'intesa del 31 luglio. Il grande merito dice è quello di aver aperto «una finestra sulla ripresa». Ma non lesina qualche battuta cattiva nei confronti di Cgil Cisl e Uil «I mandati devono finire in politica ma anche nei sindacati. C'è un problema di rappresentanza che in questo Congresso Uil non viene vissuto con grande angoscia. Quello che non va in Italia continua Amato è soprattutto la sinistra

«Quando è davanti a una politica coraggiosa (la sinistra ndr) scopre la protesta o il grido e si lascia sopraffare dal terrore del consenso. Non è più capace di controparte alla protesta una linea politica». Poi lui che è rimasto professore universitario improvvisa una vera e propria lezione per spiegare agli alunni che cosa vuol dire al giorno d'oggi essere di sinistra. Vuol dire non difendere i servizi sociali così come so-



La protesta dei giovani davanti alla sede del Psi al centro Giuliano Amato sotto Mino Martinazzoli

no oppure le imprese pubbliche che vuol dire puntare sulla scuola e l'istruzione «2 mila miliardi di formazioni sono 2 mila miliardi in meno di spesa integrativa». Ma c'è anche una concessione a quello che qualcuno potrebbe chiamare «populismo». Amato è convinto che le manifestazioni di sofferenza che oggi comitano in città e in salotto sono frutto di invidia salariale. Quindi nominò il direttore generale di una grande Banca sapendo di assegnargli una tribolazione di tale grande misura da costringere la vita sua e dei suoi familiari. Il professor ipotizza i probabili presunti del comitato della stessa banca «in quelle cose non le avo io». Un sistema medioevale assicura. Un sistema che ricorda l'Inghilterra quando nominò un quakuno baronetto. Il problema insomma sarebbe quello della forbice tra gli stipendi assegnati alle élites e quelli riservati alla gente comune. Tutto ciò secondo il pensiero di Amato di storiare la Costituzione. I sindacati dovrebbero darsi una mossa che dire che le istituzioni di vertice non possono oltrepassare certi livelli. Auspica un sistema in cui il figlio di un mite meccanico abbia le stesse possibilità di un figlio di un amministratore delegato. Qui gli applausi sono nati di mente scroscianti. Ma subito

dopo viene il vice. L'ex presidente del Consiglio ne rimanda le parole ma a ritirarsi fuori il suo pensiero è lo stesso al Camera. Su una presunta continuità tra i partiti di massa di dopo guerra e il partito di massa di oggi Amato è un scritto di Foglietti che dice ben poco. «Questi stessi continuisti». Il finale però è tutto per Benvenuto senza mai nominarlo. La sinistra di massa e il socialismo il partito. I loro esponenti sono più preoccupati di far salire i prezzi di se stessi che di quella del proprio ruolo. La citazione finale è di Italo Rosselli. Il Psi deve capire che non si sopravvive per la propria storia ma cambiando direttamente se stessi. Il Congresso Uil non si rivela un picco di pre-entusiasmo. Il dibattito prosegue sui temi del più sindacale e con molte sottolineature per un possibile futuro unito delle tre grandi Confederazioni. Come nell'intervento del segretario confederale Antonio Focillo come in quello del presidente degli Acli Giovanni Panchi «Il sindacato e il partito sono due cose diverse. E le Acli non possono non sponderci per quello che è stato un loro ambito obiettivo. L'unità sindacale appunto. Un modo per mutare anche i partiti e questo Paese distrutto».

Il Psi ci prova ma c'è ancora chi chiude a sinistra

ENZO ROGGI

L'autosospensione di tutti gli inquisiti degli incarichi di retta del Psi se effettivamente attuata e il secondo e non sarà certo l'ultimo controeffetto del voto su Craxi alla Camera (il primo è stato l'uscita degli esponenti pds e verdi dal governo in simbiosi con il sussulto di protesta del Paese). Merito di Benvenuto l'aver messo questo gesto al primo posto del suo drammatico tentativo di recupero morale e politico del partito. E non inganni il modo con cui alcuni degli inquisiti hanno cercato di eludere questa decisione a fatto scontato e sostanzialmente ininfluenza. Può darsi che qualcuno di loro ritenga che in questa situazione di disfacimento l'essere dentro o fuori gli organismi formali non cambia nulla. In effetti chi voglia organizzare un fronte di resistenza contro il rimproverato troverà sempre il modo di far sentire il proprio peso in un partito fino a ieri costruito per investire dall'alto in basso e dove dunque la resistenza potrebbe dilatarsi a tutti i livelli. Ma intanto o si partiva da quel gesto (per quanto carico di riserve) o tutto il resto che il segretario ha chiesto avrebbe perduto ogni credibilità. Solo partendo da lì si poteva accreditare la richiesta di impegnare i gruppi parlamentari a votare a favore di tutte le ulteriori autorizzazioni a procedere e ad appoggiare l'abolizione dell'imunità parlamentare. L'oscurità di questo gesto preliminare non sarebbe stata materialmente praticabile la stessa proposta del itinerario organizzativo (le assemblee regionali) e il commissariamento delle federazioni in una convocazione di una «costituente» in tempi brevi.

Ma riconosciuto tutto questo occorre aggiungere che i problemi essenziali si collocano tutti al di là di quel gesto preliminare. La forte cesura simbolica contenuta nella proposta di Benvenuto di cambiare contrassegno e nome al partito come sanzione di qualcosa che è più di una rinascita ha trovato subito grande difficoltà. Esposta com'è all'obiezione che occorre sapere prima cosa ci sta dietro il nuovo nome e il nuovo simbolo. Ma si tratta di un'obiezione allo stesso tempo giusta e piena. Il Pds e certo che era già in partenza perfettamente presente al segretario. Il fatto è che egli ha dovuto affrontare in



Dure critiche a Bianco, il movimento giovanile contesta il voto «assolutorio» Martinazzoli chiede a Segni di tornare. Caso Craxi, i giovani dc occupano le sedi

Martinazzoli a Segni «Torna a stare con gli amici di sempre per aiutare a cambiare». Il segretario dc, dopo tante polemiche, si rivolge di nuovo al leader referendario. E il segno di una evidente difficoltà a gestire il rinnovamento del partito, accentuata dal voto su Craxi. «Sono in ritardo», ammette. Incontro con Bianco. I giovani criticano il presidente dei deputati e annunciano l'occupazione di tutte le sedi il 7 e l'8

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I deputati gli avranno anche confermata la piena fiducia. Ma i giovani non gli risparmiano le critiche. Sul primo numero della nuova rivista dei giovani dc «La sveglia» c'è un articolo dal titolo «I loro sorrisumi le nostre grida». Una sorta di lettera aperta al presidente dei deputati Gerardo Bianco in cui si dice «Quanta viderale distanza tra il tuo discorso e il ringraziamento a Craxi e le cose buone da cui ripartire per ridare autenticità alla politica». Quella vera alla Camera - prosegue l'articolo - ha lanciato il grande ribasso del prezzo di ingresso al castello delle streghe e molti si saranno detti se è per così poco... E l'autore poi si chiede «Ma quella comitiva è davvero la tua ideale compagnia? È una scelta o sei prigioniero del castello e dei

suoie avventure?». I giovani dc pare proprio che non vogliono accettare la pace raggiunta tra Martinazzoli e Bianco. Non si fidano al punto che il 7 e l'8 occuperanno le sedi provinciali del partito «per discutere», hanno detto ma ovviamente per marcare una distanza da coloro che - come ha detto il consigliere molisano Tomino Martino nel motivare l'autosospensione dal gruppo regionale e dal partito - vogliono traghettare verso il nuovo tutto ciò che è vecchio. I giovani dc hanno con il segretario con lui domenica faranno una manifestazione a piazza del Gesù per ricordare Moro e con lui vogliono arrivare «alla costituente dei cattolici democratici». E quasi in risposta ai giovani Martinazzoli intervistato da Giovanni Minoli per «Mixer» ha

detto rivolto a Segni «Le cose evolvono rapidamente e mi pare che lui qualche riflessione la vada facendo in questi giorni». E poi quasi un appello al leader dei referendari torna «a stare con gli amici di sempre per aiutare a cambiare». Evidentemente il segretario si è reso conto che la strada intrapresa è assai impervia e in fatti ha ammesso di sentirsi «oggettivamente in ritardo» pur se non si «come risolvere la questione». Ma non al punto da pensare alle dimissioni come si è ventilato giovedì dopo il voto su Craxi (il cui discorso a Montecitorio ha giudicato notevole sul piano dell'eloquenza parlamentare e di grande valenza politica ma «sbagliato perché non apre spiragli per il futuro»). Insomma quelle riportate dalla stampa non erano altro che «notizie paranoimiche». Martinazzoli ha anche confessato che gli piacerebbe «raccontare il futuro della Dc anche se bisogna rinnovare senza rinnegare. Non amo gli svelti e non mi piacciono le metafore o in macielena o dall'estetista».

Intanto però nella riunione degli uffici di presidenza dei gruppi di Camera e Senato dove si è parlato della situazione politica generale della scelta del Pds di astenersi o meno sul governo Ciampi la questione dei sottosegretari ha fatto riemergere il cosiddetto «vecchio» Bianco. I criteri che noi abbiamo deciso di adottare sono precisi: vogliamo dare un contributo per le aree culturali, ambientale, economica e sociale. Cioè tutti «Vogliamo anche riequilibrare la presenza dei nostri parlamentari nazionali» come aveva chiesto Mastella intempestivamente giovedì scorso. Cioè mentre si pensava che il governo si limitasse a chiedere il voto pro Craxi «E chiederemo che gli androscritti restino al loro posto. Noi stiamo tentando di superare le correnti ma vogliamo anche superare le discriminazioni». Ecco il punto è che non è un dovuto omaggio al senatore a vita che ha deciso di chiedere lui l'autorizzazione a procedere togliendo le castagne dal fuoco per la Dc? Forse ma è probabile che insistere sui sottosegretari androscritti non sarà una scelta indolore per questa Dc che procede come un gambero.

Un sintomo di ciò che si agita nello scudo crociato è la discussione aperta nel partito sulla questione dell'immunità parlamentare. Martinazzoli dopo la sua uscita da Milano si era espresso per una soluzione immediata - la riforma della legge costituzionale prevede tempi molto lunghi altri tre mesi - che consenta il voto palese in aula sulla richiesta di autorizzazione a procedere Bianco invece preferisce seguire un'altra via vale a dire che ciò che decide la giunta viene approvato in assenza di una soluzione alternativa dell'assente. Perché spiega in questo modo non si infiacca il voto segreto sulla persona un principio che va sempre tutelato. Di questo si è parlato a lungo nella riunione del direttivo dei deputati ieri pomeriggio dove i sentire Michelangelo Agosti non si è stato uno scontro tra le posizioni di Bianco e Martinazzoli. Ma anzi sarebbe stata ribadita una cordanza «sostanziale» sul voto palese mentre «sulle strumenti tecnico non si è discusso». In ogni caso in serata di questo hanno parlato a piazza del Gesù Martinazzoli e Bianco. E senz'altro questo tema sarà affrontato anche dalla direzione del partito che si riunirà questa mattina. L'ordine del giorno prevede la discussione sulle liste per le elezioni amministrative di giugno. È ovvio che saranno esclusi gli inquisiti anche perché c'è un codice deontologico da rispettare. Ma bisogna anche dire che da parte degli amici c'è una grande disponibilità a tirarsi indietro».

Un sondaggio di «Famiglia cristiana»: nel futuro dei cattolici non c'è la Dc

ALCESTE SANTINI

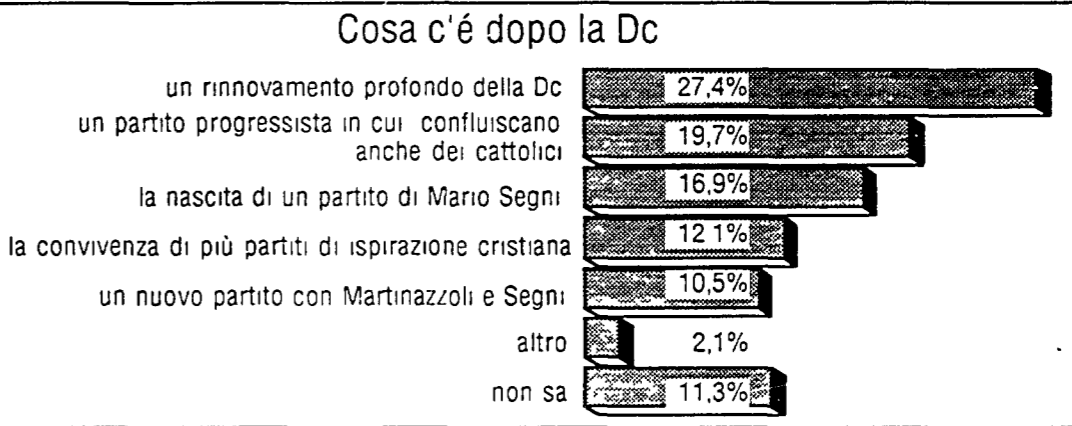
CITTA' DEL VATICANO Il 60% dei cattolici con diritto di voto interpellati attraverso un sondaggio condotto da Famiglia cristiana e da Sagg sono favorevoli alla «Costituente» per un nuovo partito di ispirazione cristiana ed a guidarlo, secondo il 40% dovrebbe essere Mario Segni mentre il 20% ha indicato Mino Martinazzoli. Solo il 27% degli interpellati pensa possibile un rinnovamento profondo della Dc. Il 19,7% auspica la fondazione di un partito progressista in cui confluiscono anche i cattolici. Il 16,9% vede con favore la nascita di un partito di Mario Segni. Il 12,1% ritiene che ci saranno più partiti di ispirazione cristiana. Il 10,5% scommette sulla

nascita di un aggregazione con Martinazzoli e Segni alla guida. Ma questi sono solo i dati salienti del sondaggio che sarà pubblicato con i commenti delle persone di punta del rinnovamento dc dal settimanale cattolico in edicola domani. La domanda di fondo è stata questa: ha ancora un senso parlare di un partito di ispirazione cristiana? Oltre la metà degli interpellati ossia il 60% ha risposto «sì» volendo così affermare che pur considerando superata la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici riaffermata fino alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 dalla presidenza della Cei «si ritiene che una presenza organica

di cattolici in politica sia comunque necessaria». Ciò vuol dire che pur essendo approdati tanti cattolici sotto forma di militanza o di voto in altri partiti il grosso elettorato cattolico non si sente allo stato attuale garantito nel lasciare definitivamente la Dc anche se ne critica fortemente i comportamenti e quindi la politica.

In fatti il 58% degli elettori cattolici interpellati crede che la Dc possa rinnovarsi mentre un terzo dice «no». La stessa domanda rivolta ai soli elettori democristiani ha portato il «sì» facendo intendere che il 75% facendo intendere che la maggioranza dell'attuale Dc crede alla possibilità della sua rifondazione. Sollecitati però a pronunciarsi su chi dovrebbe essere il leader politico dei cattolici il 40% si è dichiarato per

«Mario Segni il 20% per Mino Martinazzoli il 52% per Rosy Bindi il 46% per Leoluca Orlando e il 7% per Ermanno Gorlandi e il 7% per il radicale dei rinnovatori in causa dc. Poiché il dibattito sul nuovo partito dei cattolici sia che si tratti di una Dc rinnovata e con un nuovo nome sia che si tratti di altro non meglio definito Famiglia cristiana ha sollecitato a commentare i risultati del sondaggio alcuni protagonisti del rinnovamento a cominciare da Mino Martinazzoli. Questi trae dal sondaggio due insegnamenti che «non è giusto per i cattolici e per la società italiana la rinuncia ad essere visibili in politica e che la rigenerazione di un'esperienza storica sia pure contrassegnata da colpe ed errori è tut-



tori possibile». E conclude «Sembra che non sia la poco piacere vedere che un partito di Segni e Martinazzoli come tale interessa poco. Segni dal canto suo pur rallegrandosi che «sopravviva» nel popolo cristiano la nostalgia di un partito che si ispiri ai principi del Vangelo» sottolinea che «i dati dimostrano quanto il dibattito sia aperto». Soprattutto la rimarcare che tenuto conto che un terzo degli elettori ritengono irrimediabile la crisi della Dc ed il 40% dei cattolici in età di voto hanno indicato come leader vuol dire afferma che «meta di coloro che hanno dato una risposta sembra aver colto il significato profondo della proposta da noi rivolta a Martinazzoli. Si tratta della lettera scritta da Segni a suo tempo a Martinaz-

zoli per spiegare il gesto della sua uscita dalla Dc ma anche della possibilità di costruire insieme a lui un nuovo partito che voltasse le spalle al vecchio.

Interessanti poi sono le interviste con Rosy Bindi e con Ermanno Gorlandi per capire l'evoluzione di un dibattito de-

stinato ad ampliarsi sempre più. La Bindi lancia l'idea che per la Cosa Bianca andrebbe bene «Nuovo Partito Popolare con Dc tra parentesi». Dovrebbe essere inoltre Martinazzoli a guidare questo processo al meno. La prima fase si augura che Segni sia disponibile a far parte della «Costituente» perché diversamente egli rischia di perdere il terreno su cui poggia in quanto «la base dei Popolari per la Riforma e l'Unità di democristiani». F. Orlando «il suo stile politico non ci appartiene». Gorlandi invece sostiene che «una Costituente non è della Dc ma a cui partecipa anche la Dc per la nascita

di un nuovo partito». Chiede però che in un sistema che si profila «bipolare» il nuovo partito «deve inserirsi nello schieramento progressista». Sarà interessante sapere che cosa dirà il proposito il card. Camillo Ruini aprendo come presiede l'assemblea dei vescovi il prossimo 10 maggio.